

LA RECENSIONE

«Taormina Arte» ha chiuso alla grande la sezione Musica&Danza davanti a un pubblico competente e motivato

Balletti russi nel segno di Apollo inno alla bellezza e grande successo

TAORMINA. Non c'è bisogno di ricorrere ad iperboli retoriche. Quello che abbiamo visto al Teatro Antico, per la conclusione della stagione musicale di TaoArte diretta da Enrico Castiglione è stata semplicemente La Danza. Che non ha bisogno di eccentriche invenzioni e di sorprese inattese destinate a stupire sul momento e insopportabili dopo qualche anno: i *Ballets russes* nello spettacolo curato da Daniele Cipriani per i cento anni della storica creazione di Diaghiliev, hanno mostrato la perfezione del sentimento, dell'armonia tra musica e passioni, l'esplorazione del sogno, la rassegna della bellezza elegante, della forza controllata da un disegno, insomma tutto quello che deve essere il teatro in musica e senza parole, dove il movimento, guidato dalle Muse, non ricorre a parole umane, ma si serve di soli segni.

Sono stati tanto eccelsi tutti gli artisti che ne riportiamo subito i nomi, a gloria loro e dell'arte che sanno realizzare: Maxim Beloserkovski, Irina Dvorovenko, Olga Esina, Vito Mazzeo, Giuseppe Picone, Marianna Ryshkina, Vladimir Shishov e Gaia Straccamore. Come si

vede dai cognomi l'ispirazione russa è propria solo dello spunto, poiché i classici balletti fiorirono in Francia, cioè nel cuore

della civiltà occidentale che li ha fatti propri.

I temi della serata sono stati la «Morte del cigno» di Saint-Saëns, l'«Uccello di Fuoco» di Stravinskij, «Le silfidi» di Chopin ed altri capolavori, vissuti con una intensità di vita e soprattutto di gentilezza che oggi

sembrano appartenere al mondo delle favole. Ma dove all'eleganza si è aggiunto il vigore sensuale e il calore della seduzione è stato nella «Sheherazade» di Rimskij-Korsakov interpretata dalla Straccamore con una solarietà mediterranea che rende vive le atmosfere delle Mille e una Notte, a cui Vito Mazzeo aggiunge una infati-

cabile energia e nettezza di ritmo.

Bravissimi, come tutti gli altri: ma siccome i modi stilistici sono stati diversi, dal patetico al fiabesco, al malioso, sottolineiamo come particolarmente felice e forse unico sulla scena di Taormina l'«Apollo Musagete» interpretato dalla Dvorovenko e da Beloserkovsky sulla musica di Stravinskij: di una eleganza purissima, che accenna senza sforzo, che realizza la bellezza con una immediatezza ammirevole. Anzi è la nascita della bellezza che si compie quando il dio della Poesia si pone a guida dell'Arte. Una epifania che forse in pochi luoghi del mondo potrebbe rivivere meglio che sull'erta di Taormina, in vista di quel mare dove 27 secoli addietro i primi coloni giunti dalla Grecia elevarono un altare al dio Apollo consacrando sé e i propri discendenti al culto del Bello.

Il pubblico (competente e motivato) ha risposto ovviamente con entusiasmo. Ma questa è una pura annotazione di cronaca. L'immagine di Apollo che contempla la leggera eleganza dell'arte nascente potrebbe essere il simbolo dell'Estate di Taormina, come la figura dell'Apollo Belvedere lo fu dell'intero neoclassicismo europeo.

SERGIO SCIACCA

